ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XXVI - Settembre 1997
Sped. in abb. post. - N. 3
Pubblicità inferiore al 50% - Torino
Conto n. 492/A
Comma 34 - Art. 2 - LEgge 549/95

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA CHISONE ALTA DORA

FASCICOLO N. 97

SOMMARIO

- Al Colle del Sestriere, la 19ª festa de La Valaddo
- Bien 'l boun dzourne
- I Padri Agostiani di Oulx
- Pragelato: piccolo paradiso
- Note di folklore - Usseaux
- Il priorato di San Giusto di Mentoulles è in festa
- Le antiche strade dei Valloni laterali
- Lî brigant d' Poumeifré
- Uno lêttro dë l'Americo
- Lou souvënir dî bravî Manhin
- Uno bello fèto
- Agriturismo nelle valli: "un scelta di vita"
- Il Bureau Europeo per le lingue meno diffuse
- 15 anni di attività
- Recensioni
- Associazione senza confine
- Progetto Espaci Occitan

Direttore responsabile: Enrico BASSIGNANA
Vicedirettore: Paolo PRIANO
Redazione: Clelia BACCON - Guido BARET - Alex BERTON - Claude CASSAGNE - Ines CASTAGNO - Maria DOVIO - Lina Dolce CHAPELLE - Ugo PITON - Guido RESSENT
Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo, 29 marzo 1972, n. 1
Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s. Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/322.657
Quota associativa: Italia e Escartons L. 20.000 - Estero L. 30.000 - Copia singola del periodico L. 5.000 - Socio sostenitore: almeno L. 30.000
C/C/postale N. 10261105 intestato a: "La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone
C.F.: 94511020011
Pubblicazione ammessa al contributo della Regione Piemonte (L.R. 26/1990)

Al Colle del Sestriere, la 19° festa de La Valaddo

Sabato scorso le valli di Oulx, Chisone e Germanasca, unite nel nome della tradizione e degli antichi Escarton. Le corali di Sestriere e delle valli occitane hanno cantato insieme

Sabato 5 luglio il Colle del Sestriere ha accolto la 19° festa de La Valaddo. Questo inizio di estate così perturbato non ha certo favorito lo svolgimento del programma, tuttavia la giornata ha avuto ugualmente un buon esito.

Sul piazzale Kandahar si è avuto il primo raduno con l'arrivo dei gruppi dei paesi delle nostre valli e della Francia, accolti da Alex Berton, presidente dell'associazione "La Valaddo" e instancabile animatore della giornata.

Erano presenti, con i loro tradizionali costumi, il gruppo "La Tèto aut" di Roure, il gruppo "Les Carabiroules" proveniente dai dintorni di Montpellier, rappresentanze degli antichi Escartons Briansonesi: con i sindaci di Oulx, di Pragelato e Casteldelfino, capiluogo dei tre Escartons divenuti Piemontesi e con il vicesindaco di Briançon, di Cesana con il Sindaco, di Roure con il Sindaco, di Sauze d'Oulx con l'Assessore al Turismo, di Bardonecchia, di Bramans (Savoia), di Briançon-Prelles, di Champlas du Col, di Coumboscuro, di Novalesa, di Usseaux e della Val San Martino.

Il corteo si è avviato in festa con il gonfalone del comune di Sestriere, i gonfaloni di Cesana, Pragelato, Castel Delfino, dal labaro del "Grand Escarton di Briançon" con il suono degli strumenti dei gruppi folkloristici. Prima tappa, la Cappella Regina Pacis. Davanti alla cappella, primo edificio sacro al Colle, cara alla tradizione della Val di Susa e Valchisone, il corteo ha sostato e le due Corali di Sestriere e delle valli Occitane hanno eseguito il canto "Coupo Santo".

Altra tappa davanti al Municipio per ascoltare il discorso del sindaco di Sestriere, dott. Franco Jayme il quale ha voluto sottolineare la particolare importanza e singolarità della festa de "La Valaddo" per Sestriere, pur abituato a grandi manifestazioni internazionali, perché festa delle nostre genti, festa delle nostre tradizioni.

Sestriere è il comune più recente fra tutti, ma vuole ritrovare le sue origini, conoscere la storia delle tradizioni culturali e linguistiche. Un grande patrimonio da far conoscere a tutti, per la fedeltà alle nostre radici, mentre ci avviamo verso l'Europa unita.

Segue il tradizionale saluto del Presidente de "La Valaddo" in pragelatese, a cui si associano Sergio Arnedo ed Emile Gautier in rappresentanza del Centro

Un grân mersi a Consou qu'on voulgue ounourâ la fête 'd la Valaddo abou la "Faise d'la grânda sèremonia".

Provenzale di Coumboscuro e di "Les Gounellouns du Queyras" nel loro provenzale alpino della Val Grana e del Queyras.

Altra tappa nella chiesa di S. Edoardo, per la funzione religiosa interconfessionale. Nei primi banchi erano le autorità: i sindaci in fascia tricolore, con i presidenti delle Comunità Montane, Erminio Ribet e Evelina Bertero, quest'ultima particolarmente notata perché rivestiva la fascia sull'antico costume, il vice-sindaco di Briançon Anne Marie Faure Vincent, l'assessore Ollagnier Monique e Jean Christophe Sarrazin, in rappresentanza dell'Unioun Prouvençalo di Gap.

Il saluto del Sindaco

Come vi sarà noto, non mancano a Sestriere le manifestazioni anche di risonanza internazionale e i mondiali di sci sono stati per noi un'ardua prova, ma la festa di oggi è tutta particolare:

- E' la nostra festa;
- L'fi la fête de notre Dzente!
- E' dimostrazione della fiducia in sé degli abitanti delle nostre valli, punto di partenza di ogni processo di sviluppo, sia culturale che economico.
- La tradizionale festa de "La Valaddo" è divenuta ormai l'annuale appuntamento in cui:
  - L'adulto ritrova se stesso, le sue origini;
  - La gioventù scopre la sua identità culturale e sociale;
  - I forestieri, che qui trovano lavoro, conoscono il bagaglio di tradizioni e linguistico che caratterizza i nostri paesi di montagna e ne condizionano lo sviluppo.

E' con questo spirito che a nome della cittadinanza di Sestriere, accolgo i valligiani qui convenuti, quali detentori e portatori di quei valori culturali che debbono essere il lievito per il nostro futuro economico-sociale.

Dò il benvenuto ai nostri Fratelli degli antichi Escartons Briançonesi ed ai Fratelli di lingua de Prouvènço a cui ci lega un millennio di storia e con i quali ci sentiamo più che mai uniti da intima solidarietà, alla ricerca di un futuro comune di integrazione europea. Saluto i miei concittadini, ricordando loro la nostra duplice origine:

"SESTRIERE" costituito in comune nel 1934, è il più giovane comune degli Antichi Escartons e nasce dalla fusione dell'Antico Comune di Champlas du Col con la frazione di Sestrieres del Comune di Pragelato: identica storia millenaria; unici valori culturali, sia pure infiorati di piccole diversità linguistiche e nel costume locale che sono e debbono essere l'"atout" della vita economica e sociale da Côl 'd Sitriere. (Cô 'd Sitriere)

Boune Fête!

Franco Jayme

Il parroco ha rivolto un saluto, poi le due corali unite hanno eseguito un canto: "Boun Diou de notri pairi". Si è svolta poi la liturgia della parola, nel dialetto della Val San Martino e della Valle di Oulx, tenuta rispettivamente dal pastore dott. Claudio Tron e da don Andrea Gallizio, parroco di Cesana.

La parola è stata intervallata da canti, eseguiti dalla corale di Sestriere diretta da Angelo Pezzotti e dalla corale Occitana, diretta da Claudia Ribet Badariotti. Le due corali unite hanno poi concluso la funzione con il canto "Coupo Santo". Nel pomeriggio si è dovuto ripiegare nel palazzetto dello sport, a causa delle proibitive condizioni meteorologiche. Qui le Corali hanno eseguito alcuni canti tradizionali delle valli, peraltro sfavorite dalla pessima acustica del grande locale e dalla mancanza di un adeguato impianto di amplificazione. Meglio sono andate le esibizioni dei gruppi con musiche e balli caratteristici.

Così si è conclusa la giornata che ha rinnovato il senso dell'amicizia e il desiderio di una migliore conoscenza delle tradizioni e della lingua Occitana.

Il Sindaco di Roure, Mario Baral, conclude la manifestazione con il saluto di commiato e di arrivederci nel suo comune per la XX festa de "La Valaddo" che si terrà a Villaretto Chisone per commemorare i 30 anni di fondazione dell'Associazione culturale.

d.P.

Su-Côl a blaggue abou sou coustoemmi de Tsanlâ e de Sitriere.

La délegashioun 'd Savoie.

La délegashioun de Briansoun-Prelle.

Notri Frairi de Chasteou Daoufin.

Bien ‘1 boun dzourne:

‘L groupe d’Oulx a l’ii béel e a l’ii fia de soun Consou abou soun moutsaou fueque e nia.

‘L groupe de la Novalesa.

La délegashioun de Sesâne.

a vou Meshoe ‘1 Consou e a la Dzente de Su-Côl; a la-z-Aoutoritâ franzèsa e italièna; a notri frairi da-z-Escartoun e a-z-Amiques da Cercle ‘d Briansoun e Prèlle; a tuu nou-z-autri d’ la Valaddo e de la “Tèto Aut” (qui fèton demon soun 15me aniversère);

La fai dzò bella un an qu’ou nou sen artroubâ a Briansoun, notre vèlhë capitâle, per arvioure une padze de notre istouare millenère e inqueou isi a Su-Côl, a Sitriere la plu dzouve Coumune da-z-Escartoun, per icrire une
nouvelle padze de notre istouare.-

A véiou abou plasère que la Familhë de “La Valaddo” s’agrandii mai que dzamai, íi

soun isi arprésentâ:
l’Unioun Prouvençâlo
l’Assousashioun Culturâle de Coumboscuro
la Soushietà da-z-itoeddi valdée de la Toure
Notre Dzente de Bardounètse e d’Oulx (La T’art)
la délegashioun de Novalèse
la délegashioun savouiarde de la Morienne-Bramans.
Ou sin tutse isi enqueou per ‘l plasère de nou trempâ din notra vèlha coutoemma,
de parlâ notre patouà,que soun notre fasoun d’èsre e de pensâ, notre maniere de vioure notre identità culturelle.
La mentalità douminânte din lou-z-an 30/50, drante e apré la guère, nou-z-a pourtà câsi a aguée ounte de notre diversità culturelle e de notre lengue:

La ventia a toute forse se soumèttre a l’idèie douminânte de la poulitique de l’ipoque e pei apré a l’idèie de la moudernisashioun que counsidèrâve la difrense de lengue qu’ma entrâve a prougré ecounoumique e culturel.

Irousementa lou temps soun tsandzâ:

La-z-Istitushioun, nashiounâla e Européena, fon eoure une analise bien mai a founte de la interacshioun entre la culture, la lengue e l’icounoumia d’une régioun, en prenente en counsidèrashioun tout l’ensempe soushiâle. Tarsiben la dëven tanqué mai clâre que la culture ni pâ un simple estrumen icounoumique ma bien mai une coundishioun isanshièlle per une icounoumia forte e sane.

La diversità culturelle e de lengue íi toudzourne plu souvente présentâ

qu'ma l'un da madzourse atou de l'Eouroppe: la Coumishioun Eouropéene ven de publiâ une coumunicashioun a l'igarte d'la rélashioun qu'eisiste entre la culture, coueshioun soushiale e l'emplouà e le "Comité des Régions" soulinhe qu'un veritable dévëlouppemente régiounâle se bâse toudzourne su l'éritadze culturel e l'identità d'une régioun:

'l ranforsamente de l'identità culturelle loucâle íi a coere de l'espanshioun de notra valadda.

La lengue, de soun caire, s'aíi l'élémente plu impourtânte qu'alimente l'identità culturelle de toute loucalità e régioun, l'íi perque 'l souten de la difrènsa de lengue íi primoudiale per 'l deveni de la régioun d'Eourope. L'íi tou bien bèl toute iquen, ma nou soque ou fasen din notre pciôte mounte..? Notra Coumuna e notra Comunita 'd mountanhe i rasounon a la mème manière e la vente arcounouisre que i mâncon pâ de souteni toute inishiative que vai en iquelle direcshioun:

-lou vilhioggou ourganisâ da la coumuna de Sesâne, Sitriere e Pradzalà;
-la riprodushioun da moutsaou 'd sèie abou l'agiuëque de la Comunità Montane d'Oulx e Pirouse;

-l'istitushioun de coursi de patouà;
-l'espedishioun de "La Valaddo" a dipensa de la Comunità Montana a touta la-z-icôla de notra valadda.

La Régioun Piémounte envisadze 'd grânda inishiativa per realisâ la norma de l'Estatu régiounâle qu'arcounuison e proutedzon la minourensa de lengue. Ma tuu nou-z-aoutri persounalmenta bien souvente ou manquen a notre devéé:

Notri vei nou-z-on trasmète un patrimouane culturâle inestimable, ma la vente qu'ou sappion 'l moutrâ a Notri Fíi l'inculcâ a la nouvella dzenerashioun... La nou-z-íi pâ permète de nou-z-anhalâ din notre egouisme persounel.

Notra Valadda, notre Pai, l'Eourope notre proshen on besounhe de nou:

Oi! la ou semblaré itrandze ma'l sentiment de fièrtà que nou-z-envaíi enqueou, la ritsèse d'espériense qu'ou pourten en nou soun encâ a dzourne d'enqueou, a l'ère de la poste electronique, da vidèofône e d'internet, un mouien de prouspérità per Notri Mèinâ.

BOUNE Fète..!

Alex Berton

Un bée groupe d'Ushiaou.

Un grân bée groupe de Pradzalà e Ushiaou abou soun bée dzouventot

Ringraziamento

Il Consiglio Direttivo de "La Valaddo" esprime un vivo ringraziamento al Sindaco e agli Amministratori del Comune di Sestriere per l'ottima riuscita della XIX Festa de "La Valaddo", tenutasi in quella località il 5 luglio scorso.

Ringrazia altresì il Parroco di Sestriere, Don Paolo Di Pascale per l'ospitalità, il Pastore Claudio Tron e Don Andrea Galizio che hanno tenuto la funzione religiosa ecumenica, nonché le corali di Sestriere e de "La Valaddo", rispettivamente dirette dal Rag. Angelo Pezzotti e dalla Prof.ssa Claudia Ribet Badariotti.

Un sentito ringraziamento vada inoltre al Gruppo Alpini di Pragelato e Sestriere, alla Ditta Autotrasporti Bouchard e a quanti hanno collaborato in vario modo per il buon esito della manifestazione.

I Padri Agostiniani di Oulx

e la loro pregnante missione negli antichi Escarton Briansonesi

Domenica 24 Agosto u.s. si è svolta a La Salle-les-Alpes, nella chiesa parrocchiale di Saint-Marcellin, la "Fête des Pères Augustins" organizzata dal parroco, padre Eugène Grossan, e dall'Union Augustinienne Européenne, rappresentata dal prof. Christian Bouteiller.

Vi hanno partecipato una numerosa rappresentanza di Oulx, accompagnata dal Sindaco prof. Evelina Bertero, e la Corale "Ange Gardien" di Oulx nonché una delegazione di Pragelato – Usseaux, in costume.

Riportiamo, qui di seguito, il discorso pronunciato dal Prof. Bouteiller che contiene una esposizione ampia e ordinata del proprio pensiero su argomenti riguardanti la nostra storia:

La Salle des Alpes
Domenica 24 agosto 1997

Caro Signor Curato
Cari Fratelli e Sorelle,

Oggi è il 24 agosto, festa di San Bartolomeo patrono della parrocchia di La Salle des Alpes.

La festa di San Bartolomeo è stata segnata, a partire dal 1572, da un ricordo negativo: quello del massacro dei Protestanti, avvenuto a Parigi e nelle Province francesi.

Ringrazio il signor Curato di La Salle che ha permesso con molta intelligenza e gentilezza che fosse celebrata la festa patronale come al solito e che a questa festa fosse unito il luminoso ricordo del grande padre della Chiesa, Sant'Agostino. La sua festa viene celebrata qui, oggi, con quattro giorni di anticipo poiché essa cade il 28 agosto.

Abbiamo scelto la domenica d'agosto che precede questa festa affinché potesse essere presente il maggior numero di abitanti del paese e di villeggianti a dare alla festa stessa una certa solennità.

Oggi è anche il giorno conclusivo delle Giornate Mondiali della Gioventù celebrate a Parigi dal Papa con cui ci sentiamo uniti.

Siamo spiacenti dell'assenza degli Agostiniani francesi che sono a Parigi e quella degli Agostiniani di Monaco di Baviera che si uniscono a noi nella celebrazione, essendo essi attualmente in Congo per portare soccorso alle vittime del genocidio che si sta ivi perpetrando.

Reciteremo nel corso della messa la preghiera per l'unità della Chiesa scritta da Martin Lutero che, prima di essere il capo della Chiesa protestante, fu frate agostiniano.

La messa sarà cantata parte in latino, parte in italiano; il latino faciliterà la comprensione del testo.

Abbiamo il piacere di accogliere i nostri amici italiani di Oulx (che è stata la capitale spirituale degli Agostiniani nelle Alpi francesi del Sud) e delle parrocchie vicine.

Eglise de La Salle-les-Alpes.

Vi esporrò ora, come il signor parroco mi ha chiesto, i tre punti che illustrano il senso di questa cerimonia.

Chi era Sant'Agostino?

Sant'Agostino è nato in Africa, ad Anaba (Ippona), che si trova nell'attuale Algeria. E' un vescovo africano, dottore e padre della Chiesa. Figlio di un pagano e di una cristiana, Santa Monica, insegna retorica a Cartagine (Tunisia), a Roma e a Milano.

Sotto l'influenza di Sant'Ambrogio, dopo una prima giovinezza dissoluta si converte al cristianesimo nel 386. Di ritorno in Africa nel 391, viene ordinato prete e in seguito vescovo di Ippona. Lotta contro le eresie in un'epoca in cui l'Algeria è sottoposta alle invasioni dei Vandali. Egli elabora allora la sua opera i cui punti essenziali sono: Le Confessioni, storia della sua conversione, La Trinità, opera che tratta dei problemi del Mistero della Trinità, La Città di Dio, sintesi della sua teologia, ma anche opera in cui egli elabora le proprie idee politiche.

Sant'Agostino considera la "conoscenza" come una partecipazione alla scienza e alla sapienza di Dio.

La sua influenza è stata considerevole su Lutero e su Cartesio.

Quale è il significato dello stendardo che è sotto i vostri occhi?

E' la ricostruzione più fedele possibile dello stendardo dell'Ordine Agostiniano, stendardo scomparso nel corso delle guerre di religione o all'epoca della Rivoluzione Francese. Questo stendardo veniva issato nei giorni di festa sui campanili – torri di guardia delle 26 parrocchie agostiniane; tali torri furono costruite indipendentemente dalle chiese, ma furono il punto di partenza per la costruzione delle chiese stesse; ciò è avvenuto per la chiesa di St. Chaffrey e per le 26 parrocchie agostiniane il cui elenco è dato qui di seguito.

Questi campanili sono a pianta quadrata (campanili lombardi) con una parte superiore in forma di cuspide come a La Salle. Sulle torri di avvistamento o campanili gli Agostiniani facevano sventolare lo stendardo rosso in tempo di guerra o in occasione di incendi, lo stendardo giallo in occasione di epidemie di peste, lo stendardo nero in segno di lutto, lo stendardo di Sant'Agostino nei giorni di festa.

Le parrocchie agostiniane erano protette dagli Agostiniani in occasione di guerre e di incendi, in questo assi-

stiti dai Templari con cui avevano un accordo di cooperazione: essi furono in seguito sostituiti dagli Ospitalieri di Malta.
Lo stendardo reca i seguenti simboli:

a) il Bambin Gesù che ha in mano un cucchiaio. E la rappresentazione di un sogno di Sant'Agostino: egli vide il Bambin Gesù che cercava di vuotare il mare con un cucchiaio. Una voce gli disse: "E' assurdo e impossibile. Altrettanto impossibile è comprendere il Mistero della Santa Trinità".
b) Il Bambin Gesù sostiene con l'altra mano un cuore infiammato dall'amor di Dio; il cuore è trafitto da due frecce che rappresentano l'amor di Dio e l'amor del prossimo.
c) Un libro che rappresenta il testo delle Lettere di San Paolo ai Romani
d) Il motto degli Agostiniani: Prendi e leggi.

Quale è stata l'attività religiosa e spirituale degli Agostiniani nella regione di Briançon e di Oulx?

E' stata considerevole nel corso di tutto il Medioevo. La popolazione molto povera delle Alpi è stata evangelizzata e poi assistita da tre Ordini:

I Benedettini (Abbazia della Novalesa ai piedi del Moncenisio)

I "Chalaisiens" di Voreppe (Abbazia di Boscodon), ordine estintosi nel XIII secolo. Oggi l'Abbazia è affidata alle Suore Domenicane.

Gli Agostiniani (canonici della Prevostura di Oulx e di Chardavon) che risiedevano nella regione di Oulx, nel Brianzonese, nel Qeyras, nelle Alpi del sud.

Gli Agostiniani seguono la regola detta di Sant'Agostino che precede quella di San Benedeto e di San Bernardo.

Gli Agostiniani si sono molto interessati sul piano spirituale delle 26 parrocchie sotto elencate.

Sono stati aiutati sul piano materiale dalla decina di miniere di argento sfruttate sulle montagne di Oulx (Seguret e Colle dell'Argentera).

Si può stimare questa produzione nell'ordine di 150 tonnellate d'argento all'anno. L'argento valeva probabilmente quattro volte tanto quanto vale oggi.

Le parrocchie agostiniane sono le seguenti:
Prevostura di Oulx:
12 parrocchie attualmente francesi:
Briançon, Cervières, La Grave, Les Vigneaux, St. Martin de Qeyrières, Mônêtier Les Bains, La Salle Les Alpes, Puy St. Vincent, Saint Chaffrey, Vallouise, Villar St. Pancrace, Névache

7 parrocchie attualmente italiane:
Oulx, Bardonecchia, Pragelato, Exilles, Fenestrelle, Salbertrand, Chiomonte (comunità piemontese che non ha mai fatto parte dell'Escarton d'Oulx)

Prevostura di Chardavon
Aiguilles St. Laurent, Molines en Queyras, Arvieux St. Laurent, Villevieille Château Queyras, Ceillac St. Cécile, Abriès St. Pierre, Castel Delfino
Queste due prevosture e queste 26 parrocchie prefigurano in modo esatto i confini della Repubblica degli Escartons creata all'inizio del XIV secolo.

I canonici agostiniani hanno esercitato secondo le idee del dottore della Chiesa una vasta attività:

a) formazione professionale dei giovani, particolarmente nell'edilizia e nella lavorazione del legno, tradizione, quest'ultima, ancor viva nel Queyras.
b) Alfabetizzazione: nel medio evo era raro trovare un contadino che sapesse leggere e scrivere.
c) Guardia dei colli; il Lautaret nelle Alpi, Roncisvalle nei Pirenei, sulla strada per San Giacomo di Compostella. E' qui l'origine del turismo.
d) Accoglienza di malati e anziani. Questa attività è stata continuata dagli Ospitalieri e dai Cavalieri di Malta.

Questa azione benefica degli Agostiniani nei settori sopracitati ha permesso a popolazioni molto sfavorite sul piano materiale di sopravvivere durante lunghi secoli, fino all'avvento del turismo legato alla pratica dello sci.
È un peccato che il ricordo dei Padri Agostiniani si sia perso in queste valli. Noi cerchiamo di far rivivere questo ricordo.
Come sapete, la Repubblica degli Escartons è scomparsa nel 1713 col trattato di Utrecht. Questa scomparsa è stata seguita, quarant'anni dopo, da quella delle prevosture di Oulx e Chardavon.
Per chi fosse interessato alla storia delle origini delle nostre vallate, è possibile trovare notizie in un libriccino intitolato "Gli Augustiniani sono tra noi" alla porta della chiesa.

Christian Bouteiller
Diplomé des Sciences Politiques de Paris
Licencié en Histoire-Géographie

Preghiera per l'unità

Dio eterno e misericordioso, Tu che sei un Dio di pace, d'amore e di unità, noi ti preghiamo, Padre, e ti supplichiamo di ricongiungere, con la forza dello Spirito Santo, tutto quello che è stato diviso. Accordaci la grazia di convertirci alla tua unità, di ricercare la tua unica ed eterna verità, e di astenerci da ogni dissenso. Così non saremo che un solo cuore, non avremo che una sola volontà, una sola scienza, un solo spirito, una sola ragione.

E rivolti verso Gesù Cristo nostro Signore, noi potremo, Padre, lodarti ad una sola voce e renderti grazie per il nostro Signor Gesù Cristo nello Spirito Santo.

Amen

MARTIN LUTERO, ex frate agostiniano a Ulm (Germania)
Preghiera tradotta dal francese da Olga François e Giovanna JAYME

Pragelato: Piccolo paradiso

Io mi siedo tranquilla nel mezzo della strada, dove non c'è mai il silenzio. Un lungo sospiro, infatti, ampio e tiepido, mi avvolge: è un frusciare sommesso di fronde nel vento, un mormorare impetuoso del torrente nascosto qui accanto.

Nella primavera appena nata ogni cosa aderisce alla natura, anche la calce si stringe in un abbraccio coi muri mentre piante ansanti inseguono affannate la vita che corre. Mentre osservo il lungo laccio d'asfalto deserto snodarsi grigio come un filo tenue di fumo, la mia anima non può che crescere e divenire enorme per poter inglobare queste mille sensazioni, diventare tutt'uno con esse. E trabocco di tenerezza nell'udire i piccoli cuori battere nei piccoli corpi dei pulcini implumi lassù, su una trave, nella loro casa, struttura ingegnosa di fanghiglia e sterpi rosseggianti.

Ogni costruzione è un essere innamorato del suolo in cui allunga le cementose radici da decenni, come è amante delle incisioni da secoli, delle pietre odoranti d'antico e di muschio, delle assi cambiate da poco.

Tetti diseguali, allegri, si assiepano come bambini attorno alla torta di compleanno, ricoperti di lose rassicuranti grigie arancione. Il mio è un piccolo paradiso deserto che pochi, passando, possono percepire. Nel mio paradiso, le persone fuggono silenziose al calar della sera nelle loro tane al calduccio, dove, tutte insieme, piccole finestre con ciglia aperte di legno intarsiato si accendono di scherzi, parole, musica della televisione. La calma sovrasta i luoghi in cui il cinguettare ti insegue fino a sera. Nei giorni di festa giungono tutte insieme le folle in automobili nuove. Nel formicaio ormai brulicante, pazienti come madri ogni casa, ogni stradina, ogni pallido filo d'erba che con la testolina piegata strazia l'asfalto, annullano il rombo dei motori, l'odore dei gas di scarico, il vociare del mercato e restano imperturbabili quanto prima, non scorti da sguardi inesperti. Nuove orme si susseguono calpestando il terreno quasi nuovo, tanti occhi scrutano i giardini rinchiusi in gelosi recinti, i monumenti restano fermi nella posa fotografica dei giorni di festa, pronti per i turisti. Ovviamente, non posso restare accoccolata sulla gobba liscia della mia strada: mi metto da parte, grande quasi quanto Madre Natura, ad aspettare.

Outoenhe 1954 a Plân-Pradzalà:
'I vialadze proufite da tsalendâle per fâ coire la glâre e 'l panatoun

Passato quel giorno, ogni monumento abbandona la sua posa e può sorridere, ogni casa torna a respirare, dopo aver trattenuto il fiato per restare immobile, e ad essere tenera amante della terra.

In questi momenti, la mia "città" non è che un animaletto di legno e pietra, calmo e bello, raggomitolato nel caldo grembo della montagna.

Consuelo Ferrier

MESSAGGIO ALL'INCONTRO PER IL 250.mo ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DEL COLLE DELL'ASSIETTA

Il 19 luglio scorso, nella ricorrenza del 250° anniversario della battaglia dell'Assietta, è avvenuto, come ogni anno, un raduno al Colle, organizzato dagli Alpini di Torino e della Val Susa.

Essendo stata richiesta anche la presenza di un rappresentante valdese oltre quella di un sacerdote cattolico, il nostro Socio Ettore Ghigo ha partecipato alla rievocazione dell'evento bellico, rivolgendo all'assemblea il messaggio che di seguito pubblichiamo.

Signor Presidente, Autorità, cari Amici,
oggi siamo qui per ricordare un importante fatto d'armi, svoltosi in questo luogo; vogliamo ricordarlo perché sarebbe ingiusto dimenticare ciò che ha caratterizzato la storia di queste terre, anche se il ricordo non può in alcun modo mettere in discussione i rapporti fraterni che abbiamo con la vicina Francia.

Come Valdese, non posso in particolare dimenticare come i miei padri, ritornati dall'esilio a cui l'intolleranza religiosa li aveva costretti, hanno sempre lealmente servito lo Stato Piemontese, anche combattendo e versando il proprio sangue. Fin dal 1734 molti Valdesi si arruolarono nell'esercito regolare, partecipando a numerose battaglie. Fra queste, si ricordano specialmente la battaglia della Madonna dell'Olmo, presso Cuneo, nel 1744, e quella più famosa del colle dell'Assietta, nel 1747. Qui ai Valdesi toccò una posizione particolarmente impegnativa, in cui essi si distinsero per coraggio e resistenza.

I Valdesi, coscienti della loro prerogativa religiosa, hanno continuato a lottare per la libertà confessionale. Questa lotta è sempre stata rispettosa dell'unità nazionale, a cui i Valdesi hanno contribuito e intendono continuare a contribuire, pur mantenendo le loro caratteristiche linguistiche e culturali.

Concludo con l'auspicio che il ricordo del valore e del coraggio di un tempo ci serva oggi per difendere ed estendere la pace in cui, per grazia di Dio, viviamo.

Ettore Ghigo

Note di folklore - Usseaux

Ad Usseaux, come nelle altre borgate dell'alta val Chisone, la festa più importante dell'anno è quella del santo patrono. Nel nostro paese è San Pietro, che viene ricordato il 29 giugno. Un tempo questo giorno era festivo e permetteva grandi manifestazioni.

La sera precedente c'era il falò, preparato dal "zuvent", nel giorno del santo patrono veniva celebrata, con grande concorso di gente, la Santa Messa alle ore 10,30.

Intervenivano anche numerose ragazze vestite col tradizionale costume locale. Al termine della funzione esse distribuivano agli intervenuti il pane benedetto. Il ballo pubblico a palchetto e grandi gare alle bocce coronavano degnamente la festa. Ora l'abolizione della festa religiosa dei Santi Pietro e Paolo ha spostato alla domenica più vicina le manifestazioni, tra le quali citiamo il giro podistico delle cinque borgate.

Feste meno importanti erano le nozze del maiale, che si svolgevano verso la fine di gennaio o i primi di febbraio.

In quell'occasione veniva ucciso il maiale e tutti si ritrovavano per festeggiare ed assaggiare la carne della povera vittima designata. I bambini più creduloni erano mandati in giro a cercare le misure dei salami o un oggetto in grado di pulire le orecchie ai maiali.

Altra festa importante era il carnevale: i giovani si vestivano in maschera ed andavano in giro a cercare sussidi per il cenone, sempre divisi in piccolo "zuvent" e grande "zuvent". In questo giorno avveniva anche il gioco del gallo.

La bestiola veniva sotterrata con la testa fuori e chi riusciva con una falce e con gli occhi bendati a decapitarlo, vinceva il gallo.

Durante la settimana di Pasqua i bambini tiravano fuori dai cassetti degli armadi le raganelle (tenebbra), che avrebbero usato per sostituire le campane, che, come tutti sanno, durante la settimana santa, vengono portate a Roma.

Importante è la festa delle mucche, che vede tutte queste bestie inghirlandate e tirate a lucido. Le più belle sono sempre state premiate.

La vita dell'uomo è sempre stata ricca di grandi feste, tutte corredate da regali tradizionali come grissini, uova, burro, zucchero, caffé. Tutti doni utili, che testimoniano la modestia della nostra gente, non abituata a spendere denaro in cose futili o prive d'importanza. L'unica ricchezza di una donna era la tradizionale croce d'oro, che portava al collo ed era parte integrante dell'abito della festa.

La festa più importante della vita di un uomo era il matrimonio, che da noi si svolgeva seguendo un cerimoniale fisso ed estremamente bello. I giovani e le ragazze formavano una grande compagnia, che trascorreva il tempo libero insieme, oragnizzava cene, feste, o semplicemente le veglie nella casa dell'una o dell'altra. Qui i giovani amoreggiavano, si frequentavano, specialmente durante la stagione invernale. Mentre gli adulti giocavano a carte o ascoltavano uno che leggeva o discorrevano, tramandando quindi di generazione in generazione la cultura locale, fatta di tradizioni, usanze, proverbi, detti popolari e le donne lavoravano, i giovani cercavano tra le ragazze presenti quale avrebbe potuto diventare la loro moglie.

Quando avevano preso la decisione chiedevano consiglio al padrino, che si assumeva l'incarico di reperire le informazioni necessarie, dopo di che avveniva la richiesta ufficiale, della quale ovviamente la ragazza era informata da tempo. Il giorno del matrimonio, se il fidanzato era di un'altra borgata, all'uscita del paese della ragazza veniva costruita la barriera, un tempo obbligatoria, ora solo più un fatto folkloristico. Lo sposo, se voleva portare via quella ragazza, doveva pagare una tassa, che andava alla borgata e veniva amministrata dal mansier, il capo borgata.

Ora questa offerta va ai giovani del paese, che organizzano una bicchierata e successivamente faranno una cena in onore degli sposi. In occasione del matrimonio avveniva anche la rottura del ceppo con la scure da parte del giovane, che doveva dimostrarsi in grado di mantenere una famiglia con il suo lavoro.

La festa durava alcuni giorni, con pranzi, belli e feste, che il primo giorno erano riservati ai parenti e agli amici, poi solo più ai familiari stretti.

Da Usseaux,
ciclostilato Comune di Usseaux

Curiosità storiche

Specchietto delle truppe che difesero l'Assietta e le vicine positure

Guardie (Reggimento d'ordinanza)
Il I Battaglione sotto gli ordini del tenente colonnello Conte di San Sebastiano: all'Assietta.

Savoia (Reggimento d'ordinanza)
Il I Battaglione: a Balboutet, poi ai colli delle Finestre e di Fattiéres.

Sicilia
Era di un sol battaglione: alla Vallette.

Chablais
Di un sol battaglione: all'Argueil.

Casale (Reggimento provinciale)
Il I Battaglione al colle del Gran Lac e al vallone dei morti.

Kalbermatten (Reggimento svizzero al servizio del Re di Sardegna)
I battaglioni 2° e 3° al Serano al comando del colonnello Kalbermatte.

Roy (Reggimento svizzero al servizio del Re di Sardegna).
Il 3 battaglioni diretti dal colonnello Antonio Roy, all'Argueil poi al Serano.

Meyer (Reggimento svizzero al servizio del Re di Sardegna)
Di un solo battaglione sotto gli ordini del colonnello Adriano Meyer.

Pouriera, furia 1956: un dzoune de fète.

Il priorato di San Giusto di Mentoulles è in festa

Sabato 28 Giugno i parrocchiani di Mentoulles assistono numerosi all'ordinazione di Pier Luigi Filliol.

Nel formulare l'augurio più fraterno di proficuo e sereno apostolato, cosparso di molte soddisfazioni, gli Amici de "La Valaddo" si sentono intimamente uniti alla gioia dei fortunati genitori Alma e Renato Filliol.

Domenica 29 Giugno, ancora, Mons. Angelo Blanc – Priore di Mentoulles, festeggia i suoi cinquant'anni di Ordinazione sacerdotale, attorniato dai suoi parrocchiani che così si rivolgono a Lui, per tramite di Mario Bertola:

"Ci uniamo a Lei oggi, Rev.mo Monsignor Priore, per ricordare i "Cinquant'anni" della sua Ordinazione Sacerdotale. 29 giugno 1947 / 29 giugno 1997 – Due date – Mezzo secolo. Al pronunciarla questa parola, pare un tempo interminabile, eppure sembra ieri che saliva i gradini dell'altare di questa insigne Chiesa per celebrare la sua Prima S. Messa Ufficiale.

E da qui ha inizio il Suo lungo ministero Sacerdotale:

- dal 1947 al 1952: vice Parroco in varie Parrocchie della Diocesi di Pinerolo
- dal 1953 professore di Francese presso il Liceo del Pontificio Seminario Romano
- il 1° gennaio 1956 viene assunto da Pio XII alla Sacra Congregazione del Concilio
- il 16 dicembre 1960 consegue la laurea in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense
- il 23 marzo 1965 viene nominato da Paolo VI "Aiutante di Studio"
- il 3 luglio 1966 giunge da Sua Beatitudine Massimo IV la nomina ad Archimandrita (Prelato Maggiore) del Patriarcato Greco-Melkita
- Prelato d'Onore di S.S. Paolo VI dal 12 agosto 1974.

Intanto comincia a farsi sentire la carenza di sacerdoti in Diocesi e il rischio che Mentoulles rimanga senza Priore, per cui in data 1 luglio 1980 i parrocchiani, ai quali si unisce pure Mons. Vescovo di Pinerolo, fanno petizione a S.S. il Papa che La dispensi dal Suo servizio in Vaticano.

Farà l'ingresso a Mentoulles il 7 dicembre 1980.

Ormai sono trascorsi diciassette anni fra noi: diciassette anni di intenso lavoro: primo importante impegno la cura delle anime con particolare attenzione alla scuola di canto, con incremento di nuove voci e ripresa della scuola del "Canto Gregoriano" e soprattutto l'encomiabile ed esemplare Servizio all'Altare dei Giovani. Le S. Messe Festive sono ritornate alla solennità dovuta al rispetto della Casa di Dio.

Non meno importante l'impegno materiale: sia la Chiesa che la Casa Parrocchiale necessitavano di urgenti e importanti lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria: solo per citare alcune opere, le più importanti, possiamo ricordare il "presbiterio": rifacimento del tetto, risanamento dell'umidità, sostituzione del pavimento, la tinteggiatura, lo spostamento dell'Altare, la ristrutturazione degli scanni del Coro, segue il restauro per la Cappella laterale, già Altare Maggiore della vecchia chiesa prima della valanga, con particolare attenzione alle pregiate pitture della volta, eseguite con molta cura e professionalità dalla ditta Cappa; il restauro di tutti i quadri, anche questi di notevole valore; la sostituzione dei lampadari con nuovi in ferro battuto, l'organo, rimessa a nuovo di tutto l'apparato campanario con automazione del suono delle campane, la sostituzione delle grondaie della Chiesa e infinite altre migliorie non meno importanti, che non sto ad elencare in questa sede. Bisogna tener presente anche di tutti i lavori eseguiti nella Chiesa di Chambons.

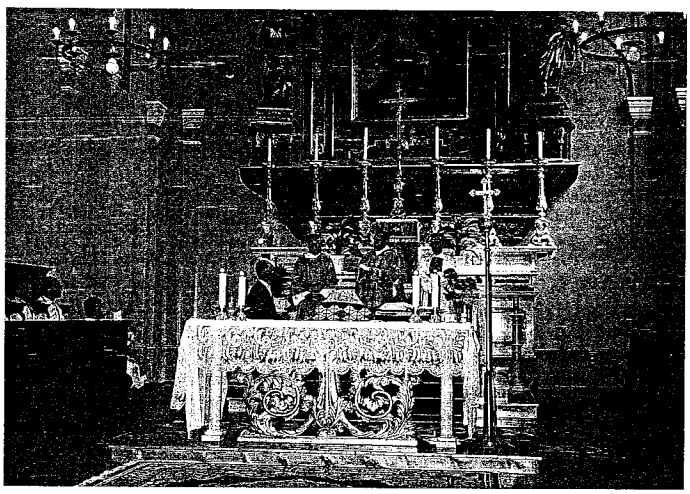
Molto importanti ed impegnativi pure i lavori eseguiti nella Casa Parrocchiale: dalla sistemazione al risanamento dell'Archivio, ricco di un migliaio di documenti importanti e di pregio, la rimessa a nuovo della sala delle adunanze e l'abitazione del Priore.

Ho lasciato per ultimo, ma buon ultimo, la grande opera del "Prònao" e dell'ingresso della Chiesa in via di attuazione, alcuni lavori già eseguiti e i rimanenti in attesa di benestare da parte delle Autorità competenti. Tutto ciò a totale spesa del Priore: rimarrà a imperituro Suo ricordo.

E per terminare non mi rimane che, unitamente ai Parrocchiani tutti, formulare l'augurio più schietto e più sentito che Ella possa rimanere ancora a lungo con noi e proseguire, salute permettendo, nella magnifica e prestigiosa opera di Apostolato finora svolta.

"Ad multos annos, Mons. Priore!"

Mauro Bertola



Mons. Angelo BLANC, assistito dal Diacono Pier Luigi FILLIOL riceve la testimonianza di stima dei Suoi Parrocchiani, per bocca di Mario BERTOLA.

"La Valaddo" si unisce ai parrocchiani di Mentoulles e desidera rivolgere a Mons. Blanc testimonianza di affetto, di profonda stima e gratitudine per la preziosa opera pastorale e la costante sensibilità dimostrata verso ogni iniziativa rivolta al mantenimento dei valori spirituali e culturali della gente delle nostre valli.

Comunità Montana Val Chisone Germanasca

	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991
Pragelato	1953	1836	1872	1785	1743	1465	1129	1085	917	753	530	485	454
Usseaux	1474	1350	1228	1203	1026	978	708	553	508	441	336	255	231
Fenestrelle	3064	2345	2182	2366	2525	2434	1486	1426	1198	1138	1049	809	678
Roure	3386	3341	3360	3752	3364	3009	2062	1817	1633	1349	1205	1119	1019
Perosa Argentina	2583	2682	2954	3040	3256	3296	3619	4020	4693	4524	4528	4324	3929
Prali	1281	1334	1269	1155	1053	947	829	870	828	695	516	414	350
Perrero	3377	3391	3206	3048	2739	2767	2375	2247	2153	1746	1331	1058	902
Massello	813	759	670	577	577	513	442	377	308	262	166	115	88
Pomaretto	934	798	757	717	807	758	1052	1183	1035	1026	1258	1243	1128
Inverso Pinasca	843	835	870	821	819	779	699	717	777	654	637	660	655
Pinasca	3051	3220	3524	3469	3029	3412	2582	2617	2698	2712	2862	2861	2836
Pramollo	1532	1524	1350	1472	1352	1167	1002	969	847	703	502	358	285
Salza di Pinerolo	520	460	470	419	340	317	291	295	330	299	149	104	92
S. Germano Chisone	1787	1886	1943	2077	1902	1965	2140	2151	2171	1841	1813	1796	1710
Villar Perosa	1060	1144	1250	1392	1426	1887	2440	2511	2852	3785	4012	4237	4241
Porte	912	942	949	824	711	796	826	862	990	913	969	956	936

Ricerca a cura di: **Marco Charrier - Sestriere**

Comunità Montana Alta Valle Susa

	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991
Sestriere	604	560	527	415	424	332	271	446	408	492	673	747	796
Sauze di Cesana	1417	1059	651	393	512	468	231	261	240	227	167	160	153
Cesana Torinese	3123	2707	2699	2496	2177	1803	1826	1479	1196	918	913	909	937
Claviere	69	66	60	62	58	58	93	132	110	133	169	180	193
Oulx	3157	3413	3419	3282	2811	2624	2203	2058	2036	1873	1755	2021	2202
Bardonecchia	3076	3208	2800	3084	3122	2808	2840	2409	2429	2667	3081	3308	3186
Sauze d'Oulx	760	670	687	655	561	602	438	442	488	547	789	918	938
Salbertrand	1398	1383	1389	1172	1060	927	804	789	707	639	554	460	441
Chiomonte	1935	1946	1983	1793	1684	1724	1428	1404	1287	1132	1115	1051	1015
Exilles	2325	2033	1896	1905	1463	1400	1195	1089	778	653	477	356	261
Gravere	1687	1581	1501	1240	974	975	664	642	560	441	381	521	617
Giaglione	1697	1735	1624	1477	1281	1125	968	950	832	733	714	689	665

Ricerca a cura di: **Marco Charrier - Sestriere**

Val San Martino

Le antiche strade dei Valloni laterali

San Martino e Bovile

Dai Chiotti Superiori (m. 736), *lî Clos d'Amount*, una mulattiera saliva a Villasecca Inferiore e Superiore (m. 830-978), *Viëlo Sëccho d'Aval e d'Amount*, al Granero (m. 1130), *lou Granìe*, di San Martino e, volgendo a destra, a Bovile (m. 1222-1420), *Bouvièl*. Dai Trossieri, *lî Trousìe*, sulla provinciale, un ripido sentiero, passando per la borgata *Balbëncho* (m. 928), portava a San Martino.

Un'altra mulattiera, partendo dal ponte *Batrèl* (m. 639), poco oltre la borgata *la Laouzo* di Pomaretto, saliva alla borgata *la Bâtìo* (m. 909), toccava i casolari di *Coumbo Crozo* (m. 960) e raggiungeva la borgata Vrocchi, *lî Vroc*, capoluogo di Bovile. La nuova strada per San Martino e Bovile si stacca da quella di Chiabrano e Maniglia a circa 1 km dopo l'imbocco della stessa al ponte *Rabioû;* venne costruita nel 1938, mentre la nuova strada che dai *Clos d'Amount,* passando per Villasecca, si collega con quella di Bovile sotto a *lou Granìe*, venne realizzata negli anni sessanta.

Chiabrano e Maniglia

L'antica mulattiera di Chiabrano (m. 1065) *Chabrans*, e Maniglia (m. 1137 *Manëllho*, partiva da dietro la chiesa di Perrero, attraversava la frazione Borgo, *lou Bouërg*, e proseguiva con moderata salita fra ombrosi castagneti. A partire dalla curva del lungo tornante della nuova strada, seguiva dal più al meno, il tracciato di quest'ultima fino a Chiabrano e Maniglia.

Vi erano poi altre due mulattiere secondarie: la prima partiva dal fondo del vallone di Massello, all'altezza del mulino *dë lâ Meullha* (cancellato dall'alluvione del 1908) e risaliva il ripido pendìo; la seconda si staccava dalla strada del vallone di Massello poco oltre il ponte *dâ Bûchëlhie*. La nuova strada per Chiabrano e Maniglia venne costruita intorno al 1915.

Informatore:
Valdo Micol.

(continua) **G.B.**

Lî brigant d' Poumeifré

(I briganti di Pomeifré)

Pomeifré è una località isolata situata a lato della strada che risale la Val Germanasca, a circa 3 km oltre Perrero.

Nei secoli XVII-XVIII, quel sito solitario era abitato dalla sola famiglia Meynier *(lî Meinie)*, i cui componenti approfittavano del luogo di transito obbligato fra la bassa e l'alta valle (Rodoretto e Prali), per rapinare i viandanti. Se questi sostavano per ristorarsi, i predoni li spogliavano del denaro e di quanto altro avesse un po' di valore; se invece avevano l'ardire di transitare senza fermarsi, li aspettavano al varco un po' oltre, fra le rocce; se opponevano resistenza, non esitavano a farli fuori, facendone sparire le tracce.

Gli abitanti di Prali e Rodoretto, se non erano in gruppo di almeno dieci o dodici persone, dovevano escogitare, con l'astuzia, un espediente per non farsi spogliare da quei briganti.

Una donna di Rodoretto, essa pure Meynier di cognome, tornava dalla fiera di Perosa, dove aveva venduto due buoi. A Pomeifré venne perquisita accuratamente, ma con esito negativo: la donna aveva nascosto il ricavato della vendita fra le trecce. I banditi la lasciarono quindi proseguire, e affinché i loro compari appostati più oltre fra le rocce non perdessero altro tempo a perquisirla, uno di loro la precedeva gridando:

"Laisà pasâ coumaire Meinièro, qu'à pâ fait fièro"

(Lasciate passare comare Meynier che non ha fatto fiera)

Un'altra volta, si trattava di una pralina, la quale avendo venduto un vitello ingrassato al mercato di Perrero, temeva di essere spiata. Nascose perciò il denaro nelle calze e, giunta a Pomeifré, andò difilato dalla madre Meynier per chiederle un po' di cibo a credito perché, disse, "sono a digiuno, l'acquirente non mi ha pagata". La Meynier avvisò quindi il marito in agguato gridando:

"Pière, Madléno à pâ fait fère"

(Pietro, Maddalena non ha fatto moneta)

Un massellino aveva venduto una mucca a Meynier, il quale, anziché pagare il suo debito, cercò di annebbiare nel vino la mente del venditore. Poi, tenendolo amichevolmente sottobraccio, lo accompagnò nella stalla, per discutere ancora sul prezzo della bestia. Ma appena entrato nel locale, lo urtò violentemente, cercando di farlo barcollare e precipitare nell'antro che si apriva verso il torrente.

Il brigante era la forza bruta personificata, ma il massellino lottò accanitamente e riuscì infine a fuggire rinunciando al compenso pur di aver salva la vita.

Ma le avventure dei malcapitati viandanti non andavano sempre per le liscie. Un pastore di passaggio colà di notte, con la moglie, udì il rantolo di un moribondo; si avvicinò e vide, in fondo alla caverna, alla fioca luce di un lume ad olio, alcune persone in cerchio. Su di un tavolo, era steso un uomo agonizzante, con la testa penzoloni. Non ne parlò con la moglie, ma rimase talmente scosso a quella vista, che morì di lì a pochi giorni, dopo aver rivelato il suo segreto.

Abele Peyrot era il più ricco proprietario del vallone di Prali; egli possedeva terreni e case a *la Ribbo*, a *la Gardiolo, al Croûzét, â Poumaré*, che gli davano molto lavoro, ma gli procuravano anche un grosso reddito. Per trasferirsi da una proprietà all'altra, egli si serviva di un magnifico cavallo bianco ammirato in tutta la valle e di cui il proprietario menava vanto.

Una sera, i Meynier lo bloccarono e lo massacrarono. Poi due di essi partirono diretti verso il Colle d'Abries, certi di poter realizzare nel Queyras un bel gruzzolo dalla vendita del superbo destriero.

Ma la notte li sorprese nel villaggio *la Ribbo* di Prali e caso volle che si rivolgessero proprio alla moglie della loro vittima (che essi non conoscevano), per chiedere ospitalità per la notte e un po' di fieno per il cavallo.

La moglie del Peyrot si rese conto all'istante di cosa era successo; ma vinta l'emozione, giurò di vendicarsi. Quando i briganti si addormentarono nel fienile, balzò in sella e, galoppando tutta la notte, raggiunse Pinerolo, che era la città più vicina dove poter ricorrere alla giustizia (infatti, a quel tempo, in Val San Martino, che era piemontese, non v'era un castellano, e il versante sinistro or. della Val Perosa, con Perosa stessa, era francese).

Dopo aver informato dell'accaduto la gendarmeria, riuscì a farsi scortare da un drappello di gendarmi sulla strada del ritorno.

Giunti all'alba a *la Ribbo*, i gendarmi trovarono i due briganti ancora addormentati e li arrestarono. Nel tradurli a Pinerolo, uno dei due cercò ripetutamente di evadere o di colpire i gendarmi, per cui questi non esitarono a precipitarlo nella Germanasca; mentre l'altro venne giustiziato sulla piazza di Pinerolo.

Fu così che la Valle di San Martino venne finalmente liberata da quei crudeli banditi.

Che i delitti dei Meynier abbiano qualche fondamento e che non si tratti di pura leggenda, è provato dal fatto che, in tempi più recenti, durante gli scavi per costruire a Pomeifré una casa a lato della strada, vennero trovate delle ossa umane. Inoltre, pare che in un documento d'archivio, compaia la data dell'uccisione di Abele Peyrot fu Filippo avvenuta verso la fine del 1694.

Nanda Genre

BIBLIOGRAFIA

– JEAN JALLA - *Légendes des Vallées Vaudoises – Bottega della Carta* - Torre Pellice, 1926

Entò fâ a lh'aoutri soc un vourìo quë lh'aoutri fëzésën a noû.

(Occorre fare agli altri ciò che si vorrebbe fosse fatto a noi).

Uno lëttro dë l'Americo

A tuti lh'amîs quë leiën "La Valaddo" un bounjouërn da la Florido.

Veui countiâ-vou uno proumënaddo un po' pënibblo qu'ai fait l'îtà pasà fin â Murét. Bèlle quë noû fousën ën maquino dâ Prie fin â plan d'l'Alïe, dâ Bric quë së trobbo aprèe dë lâ Traversa nouz àn pougù vê tout See Martin e Rûclarét.

La primmo bourjâ qu'un vé l'ê lou Salenc, dount séou naisù e ità fin a vint e sèt ann, cant seou partì për l'Americco.

Veui voû dire quë sû d'la targo dë ma maquino la lh'à lou mous "Salenc". Më portou aprèe lou pi pousibble dë souvënir. Eisì ën notro meizoun nouz àn bien dë coza dâ paî... e d'cò la bënno quë fëzìo si mal a laz eipalla... Ent un dë notri dreisòou nouz àn d'cò l'ësquéjjo d'uno dë lâ doua boumba qu'èrën ceuita ënt î prà dâ Murét dâ tëmp d'la guèro e qu'avìou culhì cant èrou anà siâ për fâ lou fén.

Cant noû soun aribà a Bouviël, nouz àn vît la bourjâ dî Vroc, dount uno vê la lh'èro uno vinténo dë famillha e euiro la lh'à papì nun d'uvèrn. Aprèe bién dë viroulhét, noû soun aribà â Plenc, dount la së ballo a mésòout, e peui a la bourjâ d'lâ Granjâ: eisì - m'ën souvénou bén - n'ai fait dë baladda òoub lâ bèlla fillha! Nou balavën la courento ënt â câs de Barbou Licou Peyrot â soun d'l'armoni d'l'Ezaìa! Euiro la lh'à papì nhanco lâ vèsa quë jappën.

Aprèe d'aoutri vir ënt î champ dâ Sanhas, dëvëngù dë giërp, noû soun aribà â Sarét e peui à lâ Peyrouna, la bourjâ dount ê naisuo ma maire e dount moun paire ê anà-lo pilhâ për eipouzo. Euiro la lh'à papì nun d'uvèrn. En beuicant dâ caire dount lou soulélh së coujo, la së vé ma miando, la Roccho, dount séi famillha mountavën lour vaccha për tré i mê d'îtà. Euiro l'ê cazi tout aval, salvo ma meizoun e quëllo dë dando Louìzo, dount lî filh d'la Marianno vénën calc'vê pasâ la fin dë l'ësmano. Cant vénou â paî séou countënt dë vê ëncâ la meizoun qu'ài ërfait òou moun paire ënt â 1946. Da novo ilh èro itâ faito ent â 1886.

D'eisì nouz àn traversià lî prà d'la Neuit quë soun plén dë mèlze, përqué la lh'à papì lî siòou a talhâ l'èrbo.

Dâ plan dë l'Alïe më séou ëncaminà soulét a la pouâ, dount lâ vaccha pasavën për anâ ën pâturo sû dâ Cumun, mëqué la lh'èro papì dë vìo, e amount sout a la Miando d'la Bûfo lî prà èrën tout foujà dai sanglìe. Moc lî pasarot më tënìën coumpanhìo, aouvìou pâ d'aoutri soun, la fëzìo cazi efét. Papì gî dë mianda; - e lou plan dâ Crô, dount al-ê-lo? - Cant èrou eisì, la lh'avìo un bèè plan, dount më coujavou sû l'èrbo e aouvìou chantâ lî mèrlou e lâ griva.

Më séou coujà a beuicâ lî bèlli mèlze, si aout qu'î m'ësmilhavën touchâ lou sèel! Quë dë coza më soun vengùa për drant!

Poc a la vê séou aribà â plan dâ Fourtin, dount nou juavën â boucin clavà e lâ vaccha anavën dount lâ vouliën.

Sû dë la platto, papì gaire dë viooulëtta dë mountannho, ma bién dë gënébbre e dë brousé flurì. Quë dë joi a aouvî lou chant dâ Cucuc!

Da la Séo àì pougù vê lâ doua valadda, quëllo dë Prajalà òou Boursét e Garnio e quëllo dë See Martin coumpléto. Drant dë mountâ â Bric, më séou stà e àì casà la croûto - un po' dë pan e toummo - e bëgù uno vê a la boutelho për më dounâ dë couragge për la rampo. Alouro àì beuicà aout lou bèl sèel bloi e eccou, uno grôso aiglo travèrsio dâ Muret fin lai a Roccho Blancho. Moun queur s'ê butà a battre për la joi, proppi coum uno vê, cant anavou a la chaso!

Për lou Bric dë Jaa-Vélh la léi à papi gî dë viôl, ma mëqué calc'piâ dë chamous. Aribà a la simmo, àì beuicà lâ bèlla valadda quë s'eitëndin drant a mi. Lî courbas voulavën da un mèlze a l'aoutre e foutin lour bram òoub lour voûs raoucho; l'aire e lou soulélh èrën boun; un'aoutro aiglo s'è lëvâ e à planà ënt â veuit e m'à faì pënsâ a lâ parolla dë la Bubbio, Isaìa, chapitre 40, vërsét 30 e 31.

En calant aval lou grô clapìe, séou pasà a la fountano dâ Murét, quë coulo sampre, ma ënt î prâ qu'èrën sampre plén dë marmotta, ou murét, (p'reiquén lou nom dâ post) la léi èro mëqué calc'vaccha dâ bërgìe foutùa â larc.

Papì gî dë marmotta!

Ma proumenaddo ê itâ lonjo, ma bién agreablo.

Mersì d'aguê-lo faito òoub mi ën quëtto lëttro.

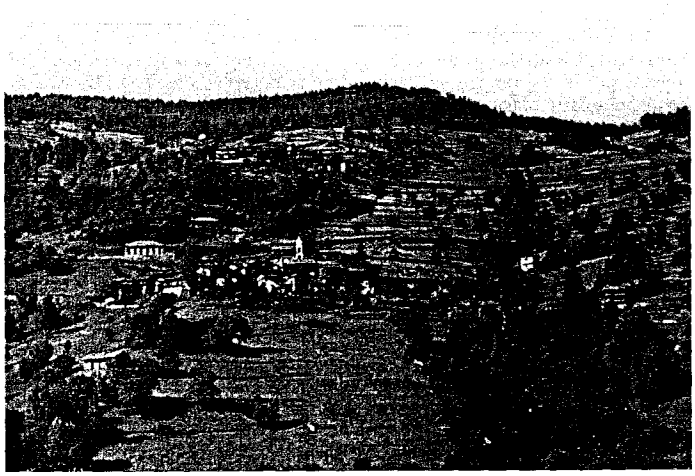
Ervéise a tuti.

Oreste Canal

Una lettera

Una lettera è il modo più caloroso
per dire a un amico l'ora del
giorno;
è un tenersi in contatto che porta il
sorriso
a molte miglia lontano;
e quanta forza e speranza
è rinchiusa in una busta
per ricordare alle persone amate
che non si è poi così lontani.
E sebbene sia gradevole telefonare,
una delle gioie più dolci che
conosciamo
è il momento condiviso nei pensieri
che inviamo
che possono essere letti e riletti
ancora.

(Trad. dall'Inglese)



Lou souvënir dî bravî Manhin

Vër lh'ann 1918/20 dë notre siècle ën Peirouzo soun aribà dui fraire dâ Canavèis: lî Coello. Lou pi vélh së noumavo Batisto Jan e fëzio lou manhin ën la Val S. Martin. Lou pi jouve avìo lou méme nom, ma ënvërtì: Jan Batisto, dît Batistin, e â fëzìo soun travalh ën la Val Clûzoun.

Euiro noû parlën dâ pi vélh, quë travalhavo da notri caire. El e soun filh, ëncaro bién jouve, î mountavën doua vê a l'ann ën toutta lâ 156 bourjâ: ilh aribavën la primmo, l'oouteunh, l'uvèrn, dëcò ooub la néou fin a la fourcheuiro.

I partiën da Peirouzo lou luns matin bounouro ooub dë charja fourmidabla: un sac plén dë robbo da minjâ për sinc jouërn, dâ luns â vënre; lou grô souflét, ooub lî contropê dë ploump, uno p'citto ënclumo plantâ a la simmo d'un piquét sërclà e agù dë l'aoutre caire ooub uno puo për plantâ-lo ënt la tèro, un grô baraquin dë tolo plén dë boutelha d'acit dë trèi calità e, ënt â més, dë coutoun e d'ëstras: lou coutoun sërvìo për eitanhinâ e lh'ëstras për poulidâ lh'aize e lâ man.

Peui ilh avìën un caisot oou un'ansièro e dint la lh'èro doua ou trèi calità d'eitanh, d'ërtalh dë lamièra d'aram e tanta aoutra charàfia.

Dint un aoutre caisot ooub lâ brasièra, për lou pourtâ s' l'eicino, la lh'èro cattre martel (d'aram, dë bôc, dë fere e dë loutoun) e un controbatòou për eigalâ l'eiboumbà, dui ou trèi parélh dë tëzouira, dë tënalha, un vërtoulh dë lamièra d'aram, dui saldadour, un p'cit e un grô ooub dë toc dë sâl ammouniaco për poulidâ-li, dooutrèi parélh dë pinsa, dë goujoun, divèrsa calità d'ansièra, d'orle, dë grillha fina për lî coulòou dâ lait e peui ëncâ bién d'aize nàou, tuti d'aram, për lî vëndre: peirôl, sëgëlin, basin, punhatta, casù, casa, culhìe, fourcëtta.

A mezjouërn î minjavën sû dâ post e la neuit, dâ luns â jô a neuit, la lh'ero sampre calc familha quë lour dounavën uno mënêtro chaoudo e uno cubèrto për durmî, vîtì, ënt â téit sû d'uno brasâ dë palho. Lou vënre a neuit î tournavën a lour meizoun. Lou sande ilh'aranjavën tout soc i lour avìën purtà durant l'ësmano, peui la diaménjo dòou mezjouërn î përparavën lour pëzant fardèl, për partî lou luns matin bounouro.

Euiro parlou un poc dë lour ëntërësant travalh. Cant ilh èrën apéno aribà ënt uno bourjâ, lou filh dëmandavo dë feisina 'd bôc, peui â fëzìo un crô ën la plasëtto e â plasavo lou souflét. Al avivavo lou fuëc e a dëmandavo quë i li preitésën dui eicanh: un pi aout për él, quë dëvio sërvî lou paire, e un pi bâ për lou paire quë dëvìo fâ lou travalh dâ mêtie.

Embè quë lou filh fëzìo tout eiquén, lou paire pasavo da toutta lâ famìlha për ërchampâ tout soc la lh'èro da aranjâ e â fëzìo jo lou prèè toc për toc. A pourtavo tout ën la plasëtto dount î travalhavën; â Poumarat l'èro sampre la plaso dâ fouërn. Peui lou paire e lou filh pourtavën tout â bachas për ou eigurâ ooub dë tèro e për ou lavà bén. Tournà ën la plasëtto, î coumënsavën a travalhâ.

Ilh'eigalavën tout l'eiboumbà ooub lou martèl dë bôc da foro e lou controbatënt da dint, î fëzìën vënî nàou lh'aize eimichà, ilh'eitoupavën lî përtur pi pëcit ooub dë rivét d'aram, quë së fëzìën lour sû dë l'ëncuso ooub l'ërtalh dë lamièra d'aram. Ilh ërmëndavën lî talh e laz eiclapeuira ooub dë feulh d'aram rivëtà tout a la viroun, î cambiavën lî goujoun rout ou counsumà e, a lh'aize trop brut, ilh ajountiavën dë toc dë lamièra rivëtà dâ dint e da foro virà ën maniëro da ëmpreizounâ l'orle.

A travalh funì, î pourtavën touërnto tout a la fountano për vê, ooub l'aigo, së calc aize raiavo e peui î coumënsavën a eithanhinâ. Enfin î tournavën â bachas për chavâ bén tout l'acit ooub l'aigo; peui î coumënsavën a pourtâ a lâ familha, uno për uno, lour robbo e a ërsëbbre lî soldi councourdà drant.

En pasant lh'ann, lou paire s'ê fait vélh, ma lou filh avìo bén ëmparà lou mêtie; parélh i së soun ënvërtì lâ fatigga: lou paire fëzìo peui lou garsoun dâ filh! Eiquén à durà fin vër lh'ann '40, cant lou paire è vëngù malavi për un brut mâl e al ê mort nhanco bién vélh.

Aprèe lou filh ê anà a travalhâ a la Riv, ma al ê 'dcò pâ vëngù vélh. Përparélh la Val S. Martin ê rëstâ sënso manhin e për la valaddo l'ê ità uno groso perdito, ma la lh'ê rëstà lou boun souvënir dî Coello, sie për lou përsioû travalh quë për lour simpatìo e lour ounëstà.

Carlo Ferrero

TRADUZIONE

Il buon ricordo dei bravi calderai

Agli inizi del nostro secolo, verso gli anni 1918/20, giunsero a Perosa Argentina due fratelli calderai, i Coello, originari del Canavesano. Il più vecchio si chiamava Battista Giovanni e faceva il ramaio nella Val S. Martino. Il più giovane aveva il medesimo nome, ma invertito: Giovanni Battista, detto Batistin, e svolgeva il suo lavoro nella Val Chisone. Ma ora ci occupiamo del più anziano, che lavorava dalle nostre parti.

Questo bravo ramaio, con il figlio giovinetto, saliva due volte all'anno in tutte le 156 borgate della Val S. Martino. Nell'arco delle 3 stagioni: primavera, autunno e inverno arrivavano alle frazioni più alte, camminando nella neve anche fino alla cintola.

Partivano il lunedì mattina presto da Perosa con dei carichi formidabili, perché, oltre al sacco pieno di viveri necessari per cinque giorni, caricavano sulle spalle: il grande mantice con i contrappesi di piombo, una piccola incudine (fissata alla sommità di un paletto cerchiato che, dall'altra parte, terminava con una punta ferrata per piantarlo nella terra), un grosso secchiello di latta colmo di bottiglie contenenti tre qualità diverse di acidi e, in mezzo ad esse, delle manciate di cotone e di stracci, necessari: il cotone, per stagnare e gli stracci, per pulirsi le mani e gli attrezzi.

Poi avevano un cassetto col manico, che conteneva due o tre tipi di stagno, ritagli di lamiera di rame e tante altre cianfrusaglie, utili per il loro lavoro. In un altro cassetto, con le bretelle per portarlo giù per la schiena, tenevano 4 martelli (di rame, di ottone, di legno, di ferro) e un controbattente per spianare le ammaccature, due o tre paia di forbici, tenaglie, un involto di lamiera di rame, due saldatori (uno piccolo e uno grande), dei pezzi di sale ammoniaca per pulirli, alcune paia di pinze, diversi manici, dei ferri tondi per fare manici e orli, griglie fini per filtrare il latte e inoltre numerosi arnesi nuovi di rame da vendere, come: paiuoli, secchi, pignatte, catini, tazze, mestoli, cucchiai, forchette...

A mezzogiorno mangiavano nel luogo dove lavoravano e la sera trovavano sempre delle famiglie, che davano loro una minestra calda e li ospitavano per la notte, facendoli dormire - vestiti - nella stalla sopra una bracciata di paglia, con una coperta. Questa era la loro vita dal lunedì al giovedì notte, perché la sera del venerdì i Coello, padre e figlio, rientravano alla loro casa di Perosa Argentina.

Durante la giornata del sabato sistemavano gli oggetti, che gli avevano portato durante la settimana, poi la domenica mattina preparavano il loro pesante carico per ripartire di nuovo il lunedì mattino, all'alba.

Il loro lavoro era molto interessante e giunti nelle borgate, quasi sempre sulla piazza, lo svolgevano in questo modo: il

figlio chiedeva in prestito alle famiglie più vicine alcune fascine di legno e due scanni di legno, uno più alto per sé ed uno più basso per suo padre, che doveva fare il lavoro. Poi faceva un solco nella piazzetta, per sistemarvi il cavalletto del mantice. Accendeva il fuoro, mentre il padre passava da tutte le famiglie a raccogliere quanto era da riparare, faceva il prezzo di ogni lavoro e portava il tutto alla piazzetta che, nella borgata di Pomarat, era quella dove si trovava il forno. Prima di iniziare, andavano entrambi alla fontana con la roba raccolta, la pulivano con del terriccio e poi la lavavano con cura sotto l'acqua.

Ritornati al posto di lavoro, cominciavano facendo sparire tutte le ammaccature, con il martello di legno, dall'esterno e con il controbattente dall'interno e gli oggetti anche più malridotti, ritornavano come nuovi. Tappavano tutti i piccoli buchi, usando dei rivetti ricavati da piccoli ritagli di lamiere di rame, che loro stessi si fabbricavano sulla piccola incudine. Rattoppavano anche i tagli e le fessure, sempre con dei pezzi di lamiera di rame rivettati. Sostituivano i manici, e i relativi anelli portamanici, rotti o consumati e ricostruivano gli orli troppo rovinati con lamiere di rame rivettate dall'interno e ripiegate per bene all'esterno, in modo da imprigionare l'orlo.

Terminati i lavori, ritornavano alla fontana, riempivano d'acqua gli oggetti riparati e controllavano che non ci fossero perdite. A questo punto iniziava la stagnatura, che, venendo fatta con l'uso degli acidi, richiedeva di nuovo un ritorno alla fontana, onde lavare accuratamente tutte le cose che così potevano - finalmente - essere consegnate, una per una, ai legittimi proprietari, ritirando ovviamente i soldi che erano stati pattuiti al momento della consegna.

Passarono gli anni. Coello padre invecchiò, ma il figlio, ormai grande, aveva appreso così bene il mestiere che prese il suo posto: ora era il padre a fare da garzone al figlio.

La cosa andò avanti fino al 1940, poi il Coello si ammalò di un brutto male e morì, neanche tanto avanti negli anni.

Suo figlio entrò allora a lavorare alla Riv, ma neppure lui diventò molto vecchio. Così la Val S. Martino rimase senza calderai!

Fu una gran perdita, perché i Coello erano persone oneste e simpatiche, molto abili nel loro prezioso lavoro e molto amati dall'intera popolazione, che ha conservato nel cuore il loro ricordo!

Carlo Ferrero

Uno bèllo fèto

Lou pi bèè jouërn dâ mê dë mai l'ê ità l'ounze, la diamenjo d'la fèto dî couscrit dâ 1927 e 1928, la fèto dî 70 e 69 ann.

Quë dë joi dë vê tuti lh'amîs; calcun lh'avìou papî vît dâ jouërn nouz èrën anà a la vëzitto, sincant'ann pasà. La bèllo cozo l'ê ità quë, quëtto vê, nouz avin d'cò lâ fillha. A vint ann; laz èrën pâ anâ òoub noû për fâ vë së laz èrën "abilla" ou pâ.

Nouz àn fait lou dînâ ën Peirouzo; lou minjâ e lou béoure soun ità bien boun ma, për mi, lou pi bèl l'ê ità dë virâ da uno taoulo a l'aoutro për salutâ lh'amîs vélh e nouvèl. Ai fait dë chacharadda!

Pouìou pâ fâ-nén a mënc; quë dë coza da dire e da ëdmandâ, për la joi dë së vê aprèe tuti qu'lh'ann!

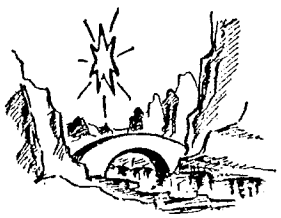
E nouz èrën un bèè numbre: nourant e tréi persouna àn voulgù së rëunî për la bèllo fèto.

Noû soun ità tuti uroû d'ërtroubâ-se â més dë tanti amîs.

Oreste Canal

* * *

***I partecipanti ringraziano gli organizzatori e l'Associazione "AUSER" di Perosa Argentina** (servizio Anziani per gli Anziani) che ha partecipato per l'addobbo della sala.*



Abou la chamiso bioncho

N'ai meq pur uno, de chamiso bioncho,
e ren la sortou per calar en villo.
Mi me vestou per anar amount
entoun se larguen i caviàl di s uco
trempa de sàuvo chardo ente l'ervasso,
adiéu despoutenta di questaniha
que mouéren quiét dins lou darréire bouòsq.

Bep Rous dal Joùve

Con la camicia bianca

Ne ho solo più una, di camicie bianche,
e non la tiro fuori per scendere in città.
La indosso per andare lassù,
ove s'allargano le mandrie dei ceppi
fradici di linfa rossastra tra l'erbaccia,
addio impotente dei castani
che muoiono silenziosi nell'ultimo bosco.

Lingua: provenzale mistraliano (Coumboscuro)

Agriturismo nelle valli: "una scelta di vita"

Mi son sempre chiesta se l'agriturismo, abbastanza diffuso ai giorni nostri, rappresentasse veramente una delle reali possibilità di salvezza per le nostre vallate, votate all'abbandono ed allo spopolamento da alcuni decenni.

Dopo aver conosciuto Bruna e Flavio, due coniugi con tre figli ormai adolescenti, che conducono una piccola azienda agrituristica: "Il Tiglio" a Miradolo, in prossimità dell'imbocco della Val Chisone, i miei dubbi sono svaniti.

Frequentandoli e, soprattutto parlando con loro, ho compreso che il loro coraggio – nel lasciare un lavoro sicuro da "dipendenti" nell'industria – e il loro amore per le terre – su cui, e di cui, avevano vissuto i genitori ed i nonni di Bruna (amore sempre condiviso, perché Flavio è originario della bella conca di Prali) – rappresentano l'esempio più concreto di come si possa ancora "campare", rimanendo a lavorare la terra delle nostre valli.

Secondo quanto loro stessi mi hanno detto, ricavandolo da Tolstoi, «l'agricoltura è la categoria più nobile..., la sola che procura la vera indipendenza» (prefazione del vol. *Vita montanara e folklore nelle valli valdesi* di Teofilo G. Pons). Partendo da ciò hanno trovato il modo di rendere gratificante il loro lavoro agricolo in cascina, come già diversi altri, impegnati in tal senso un po' ovunque nelle nostre valli, sono riusciti a fare.

Dal settembre 1993 hanno aperto la loro casa, la loro famiglia, e persino se stessi, agli altri, convinti che fare agriturismo non sia solo porgere dei cibi genuini, come un tempo si trovavano sulle nostre tavole, ma anche spiegare dove e come sono nati, con quali metodi naturali sono stati prodotti.

Per questo, insieme ai loro tre figli, sono costantemente impegnati ad instaurare un rapporto personale con chi viene a mangiare, dedicano tempo ed amicizia ad ognuno ed offrono la possibilità di approfondire insieme la loro "esperienza di vita", facendo conoscere le ricerche concrete che hanno avviato, per ampliarla anche culturalmente.

Esempio: le ricerche sui vecchi mestieri e sui costumi delle valli, la raccolta di antichi strumenti agricoli e di vecchie ricette di cucina, lo studio di vecchie canzoni e balli occitani, come la "courénto" e la mazurca francese...

Tutto questo, però, non viene solo trasmesso agli adulti, ma anche – e soprattutto – ai ragazzi delle scuole, attraverso un lavoro serio ed altamente educativo, di cui si vedono già i frutti, perché numerose scolaresche approdano al "Tiglio", provenienti sia dal Pinerolese che dalla cintura di Torino.

Da ottobre a maggio Bruna e Flavio sono disponibili a far vivere ai bambini una o più giornate di "scuola dal vero", dalle quali apprendono cose che su nessun banco di scuola si possono apprendere.

A seconda delle stagioni offrono la possibilità di sperimentare, in prima persona, la raccolta dei prodotti della terra (esempio: del mais e della frutta), la semina ed il trapianto (esempio: degli ortaggi), la lavorazione (esempio: la sfogliatura, la sgranatura e la macinatura del mais), la trasformazione in cibo (esempio: la polenta e le torte di frutta), la conoscenza con gli animali (da cortile, le pecore, le capre, i cavalli) e la scoperta dell'ambiente pedemontano con la sua flora e la sua fauna; insomma, in poche parole, il lavoro del contadino di ieri.

Di fronte ad un lavoro così impegnativo che, a detta dei coniugi Ghigo, è il più importante di tutti, perché rivolto ai ragazzi, che saranno gli artefici del nostro domani, non si possono che esprimere parole d'elogio e d'augurio.

In particolare di augurio: a Bruna e Flavio, per saper proseguire sulla via intrapresa e ai loro figli, per saper raccogliere, in un prossimo futuro, i "valori" in cui hanno creduto i genitori!

Maria Dovio Baret

L'azione comunitaria in favore delle lingue meno diffuse

Il Bureau Europeo per le lingue meno diffuse

Il Bureau Europeo per le Lingue Meno Diffuse è un'organizzazione, con lo statuto di un'associazione senza scopi di lucro, nata nel 1982 su iniziativa di parlamentari europei e di istituti culturali per la promozione delle "altre" lingue d'Europa.

Il 16 ottobre 1981, il Parlamento Europeo dopo una serie di mozioni sulle lingue e culture regionali, adottò la Risoluzione Arfé, che fu all'origine della creazione del Bureau, e che si rivelò una vera e propria pietra miliare nella storia della tutela e della promozione delle lingue meno diffuse.

La Segreteria Generale del Bureau si trova a Dublino, mentre nel maggio 1992 è stato aperto un Centro di Informazione a Bruxelles.

Il Bureau è composto di comitati che rappresentano gli interessi delle diverse comunità linguistiche minoritarie in undici Stati membri (Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito, Spagna). Numerosi contatti sono stati avviati con la Finlandia, la Grecia e la Svezia.

Presidente: Allan Wynne Jones, Galles

Segretario Generale: Dònall O Riagàin, Irlanda

Gli obiettivi

Gli obiettivi del Bureau Europeo per le Lingue Meno Diffuse sono la tutela e la promozione delle lingue e culture regionali autoctone degli Stati dell'Unione Europea, e dei diritti linguistici dei loro locutori.

Le linee direttrici sono ispirate dalla garanzia – in un quadro giuridico – che deve avere ogni cittadino residente in una zona linguistica determinata per potere avere accesso a tutti i sevizi necessari all'utilizzo della sua lingua.

Le attività

Migliorare la cooperazione e lo scambio di informazioni è stato uno degli obiettivi prioritari del Bureau. Grazie al supporto dei Comitati negli Stati membri, il Bureau ha organizzato una serie di manifestazioni e di incontri culturali nei vari Paesi europei. A questo proposito, le visite di studio – destinate ai ricercatori, agli studenti, ai giornalisti... – hanno svolto un ruolo estremamente efficace nello sviluppo dei rapporti tra le regioni e hanno favorito la circolazione di informazioni tra un elevato numero di persone e di istituzioni.

Dal 1984, *Contact Bulletin* – la *newsletter* del Bureau – esce con cadenza quadrimestrale e costituisce un punto di collegamento fra le persone affiliate ai comitati negli Stati membri e una fonte di informazione largamente diffusa sulle minoranze europee.

Il Bureau è strettamente legato alle attività comunitarie in favore delle lingue e culture meno diffuse. Sin dalla sua creazione, si è impegnato nella ricerca di supporti legali e politici e di appoggi finanziari per la realizzazione di programmi riguardanti le lingue minoritarie per sensibilizzare il mondo delle istituzioni a livello europeo, statale e regionale. Diventando così l'interlocutore privilegiato e il portavoce delle istanze e delle esigenze delle comunità linguistiche.

Il Bureau ha contribuito alla realizzazione di strutture per lo sviluppo e l'approfondimento di vari settori. In particolare: Mercator, un network computerizzato di documentazione specializzato in tre argomenti: legislazione, educazione, media. La Segreteria di Coedizione per l'Infanzia, che si occupa della pubblicazione di libri in lingue minoritarie per i bambini.

Euroskol, un incontro biennale fra gli alunni delle scuole elementari dove vengono insegnate le lingue meno diffuse.

I Finanziamenti

Il Bureau Europeo per le Lingue Meno Diffuse è sovvenzionato da fondi della Commissione Europea, del Governo della Repubblica d'Irlanda, del Governo del Lussemburgo, del Governo provinciale della Frisia, delle Comunità Francese e Germanofona del Belgio.

Il Bureau Europeo per le Lingue Meno Diffuse

Sede Centrale:
10 Sràid Haiste Iocht.
Irl - Bail Atha Cliath 2
tel. (+353 1) 661.22.05
fax (+353 1) 667.68.40

Centro d'Informazione:
rue Saint-Josse 49
B - 1210 Bruxelles
tel. (+32 2) 218.25.90
fax (+32 2) 218.19.74

15 Anni di attività

Domenica 6 luglio scorso l'Associazione culturale "La Tèto Aut" di Roure ha festeggiato il 15.mo anno di fondazione. La simpatica ricorrenza ha avuto quali momenti salienti: la funzione religiosa interconfessionale nella chiesa parrocchiale di Castel del Bosco, il pranzo sociale presso il Centro Sportivo Ricreativo de Chateel e l'esibizione dei Gruppi Folk presenti.
Al "Group tradisioun poupoulara Val Cluuzoun e Val San Martin "La Tèto Aut" va riconosciuto il grande merito di aver saputo con certosina volontà e passione ricercare musiche, canti e danze della tradizione popolare delle valli Chisone e Germanasca, divulgandone i valori culturali in Italia ed Europa.

A.B.

Recensioni

"Da punta Tre Valli al Bec Dauphin e al Barifreddo" *("Da Trèi Aval a Bèc Delfin e â Barifréit")* di Guido Baret – Editrice GB Grafica Val Chisone, 1997.

Vi sono delle persone che sanno tutto del paese e della terra, in cui sono nati. Anzi, "simplement ils sont son pays", direbbe De Vigny, sono il paese stesso, ieri, oggi. E magari domani, se è vero che un futuro di qualche dignità vien sempre fuori dal passato.

Che dire, allora, di questo libro: "Da Trèi Aval a Bèc Delfin e a Barifréit" (Da Punta Tre Valli al Bec Dauphin e al Barifreddo)?

"Drant tout que l'autour – Guido Barét – es un d'aqui ome!", anzitutto che l'autore, Guido Baret, è appunto uno di quegli uomini, difficilmente rimpiazzabili in un paese, poiché sono il paese stesso. Da anni immemorabili lo hanno contemplato, esplorato, studiato, il loro paese; lo hanno carezzato come un cardellino carezza e scruta ogni giorno il proprio nido.

Da quando lo conosco – Barét – lui continua a voltare e rivoltare con amore l'immagine della sua terra: La Val San Martin, dov'è nato, a Lou Poumarée (Pomaretto). Ma in questo caso la terra di Guido Barét non è soltanto le quattro mura, le strade, i pendii di valle, tra i quali egli ha vissuto l'infanzia. No: la terra di Barét, quella che gli sta nel cuore, è tanto più estesa ed articolata, poiché è il sistema di valli convergenti, che da Lou Poumarée rimonta verso Prali, in cima a Val San Martin, e più giù s'innesta invece nella Val Prajalà, protendendosi verso l'alto fino a Sestrier e fino a Pinerolo verso la pianura. È il quadro, che si affaccia a colpo d'occhio in altri libri dell'autore: cito almeno "Së Trèi Aval parlése ...". Se Punta Tre Valli parlasse... (GPF Graf. Valchisone, 1995).

Il suo paese vero è lì, tra Val San Martin, Val Prajalà, Val Péirouzo, dominata dalla Rocco Trèi Aval, che fa da spartiacque e da polo storico di riferimento dell'intero territorio. Lassù, infatti, alle Tre Valli, fino al 1713 passò l'antico confine Piemonte-Delfinato.

E non a caso nel titolo del libro la Trèi Aval figura in testa, e poi Bèc Delfin (che le sta di fronte, a nord) a Barifréit (che si erge a sud). Sono i tre "capisaldi" (ce lo ricorda l'autore) del territorio che egli conosce ed ama. E di cui nel libro evoca gli aspetti naturali ed umani, storici e cronachistici, economici e religiosi, linguistici ed antropologici.

E' un quadro, che via via si tinge di semplice informazione e di leggenda, di realtà e di avventura, in una scansione che passa in progressione da Val San Martin a Val Péirouzo a Val Prajalà: insediamenti abitativi, tipologie, arredamento domestico, lavori stagionali, mestieri scomparsi, miniere, chiese, lingue e toponimi, nomi di famiglia e costumi ... Senza trascurare l'accostamento croce di Cristo – croce ugonotta.

Sono 146 pagine, illustrazioni nero e colore, elegante coperta in quadricromia, ediz. GB Grafica Valchisone. Ma – eleganza a parte – ricordate: siete curiosi di sapere come dicevano lassù al carradore, che teneva efficienti i carri? ... Beh, qui lo troverete. Così per maniscalco, fabbro, cestaio, arrotino ... Cercateli a pagina 136.

E poi talco e grafite e marmo ... Ma la sapete, la storia de "Li brigant d'Poumeifré"? E'a pagina 51, cercatela.

E buona lettura!

Sergio Arneodo

"COLLOQUI POETICI" - *Canti della Val Chisone, I* - di Tarcisio Frairia - Editrice L'Altro Modo, 1996

Al termine del 1996 la Casa Editrice L'Altro Modo ha stampato, in un volumetto di 128 pagine: "Colloqui Poetici", le armoniose liriche di Tarcisio Frairia.

Tarcisio Frairia è un nome che tutti i Villaresi, come me, conoscono, perché compare spesso sul Bollettino Parrocchiale, in calce alla pagina dedicata alla poesia. Egli, abitando a Villar Perosa ed essendo originario di Porte, si considera, con pieno diritto, un figlio delle nostre valli: infatti ha sottotitolato questo suo primo libro di poesie "Canti della Val Chisone".

Personalmente ritengo che proprio i suoi versi dedicati alla terra, alla vita contadina, ai fenomeni della natura e ai monti, siano i più vibranti ed appassionati; ma non sono certo da meno quelli intrisi d'amore per l'uomo, per gli altri (in particolare gli emarginati, i sofferenti), per la famiglia, per i piccoli, per coloro che ci hanno lasciato, per la "patria terra", per Dio.

In uno stile ritmico e cadenzato, perché rispettoso della metrica e della rima, i versi di Tarcisio Frairia si snodano rivelando, senza timori, tutto il suo amore per i Classici, che lui stesso dichiara di aver profondamente studiato, da autodidatta.

Sono versi che, a mio parere, dovrebbero esser letti anche ad alta voce, per assaporare meglio la musicalità delle assonanze, il ritmo armonioso e le parole gradevoli e suggestive.

Parole che, senza ombra di dubbio, conquistano per il loro sapore "Virgiliano" e perché riescono a trasmetterci le emozioni e le sensazioni che l'Autore ha vissuto, e poi mirabilmente cantato, nel suo fecondo e pregevole cammino poetico.

Maria Dovio Baret

Luigi Marauda-Claudio Tron: VILLASECCA - *Storia secolare di una parrocchia e del suo tempio* - Centro Culturale Valdese Editore, 1996.

Segnaliamo ai nostri lettori l'opuscolo edito dal Centro Culturale Valdese sulla storia della parrocchia e del tempio di Villasecca, che consta di due parti: uno scritto del Pastore Luigi Marauda, già pubblicato dalla Società di Studi Valdesi nel 1953, concernente personaggi notevoli e avvenimenti significativi del passato a partire dalla metà del XVI° secolo fino agli anni cinquanta del nostro secolo, e un aggiornamento del Prof. Claudio Tron relativo alla storia recente di questa comunità, nel quale vengono evidenziati i profondi mutamenti verificatisi a livello ecclesiastico e sociale in questa località della Val Germanasca negli ultimi cinquant'anni.

I.C.

AA.VV. - Mezzo secolo di solidarietà - 1947-1997 - *Storia dei primi cinquant'anni della Croce Verde di Perosa Argentina.* - Editrice Alzani, Pinerolo, 1997.

In occasione del cinquantenario della fondazione della Croce Verde di Pero-

sa Argentina, è stato pubblicato recentemente il libro "Mezzo secolo di solidarietà - 1947-1997", nel quale gli autori, documentandosi su relazioni e verbali del tempo, presentano i personaggi che, con fiducia e coraggio, hanno dato inizio al servizio di Pubblica Assistenza, e i vari successori che, con impegno costante, ne hanno proseguito l'attività umanitaria nel corso degli anni. Nei cenni storici e nelle interviste riportate vengono evidenziate le difficoltà iniziali incontrate nella realizzazione del servizio volontario di soccorso, che furono superate grazie al concorso di tutte le categorie sociali della popolazione e con il contributo determinante dei dirigenti industriali locali. Sono pagine evocatrici di fatti e situazioni più o meno lontani nel tempo, dalle quali emergono l'impegno e la solidarietà di quanti hanno operato e operano volontariamente in favore delle persone bisognose di soccorso. Grazie a questo impegno la Croce Verde di Perosa Argentina ha raggiunto, con sviluppo sempre crescente, l'ampiezza attuale del proprio servizio di Pubblica Assistenza. I.C.

Associazione senza confini

Diamo notizia di una iniziativa della "Associazione senza confini", sezioni di Perosa Argentina e Villar Perosa, che hanno riproposto alla popolazione locale il progetto di ospitalità ai bambini di Cernobyl, anche per l'anno in corso. Pertanto, cinquanta bambini Bielorussi, accompagnati da un' insegnante e da un'interprete, saranno ospitati nelle famiglie delle Valli Chisone e Germanasca dal 23 settembre al 28 ottobre 1997.

Durante il loro soggiorno, i bambini frequenteranno le scuole di Perosa Argentina e di Villar Perosa.

L'Associazione "La Valaddo", nel sottolineare l'importanza di tale iniziativa umanitaria, confida nella disponibilità dei propri Soci e li invita a contribuire per la realizzazione del progetto con eventuali offerte sul c.c.bancario n° 8682 c/o Istituto Bancario San Paolo di Torino, Agenzia di Perosa Argentina.

Avviso

In occasione della XIX Festa de "La Valaddo" è stata realizzata una video-cassetta della manifestazione, il cui costo ammonta a lire 20.000. Coloro che intendessero acquistare la video-cassetta potranno rivolgersi per la prenotazione ai Consiglieri Guido Ressent e Delio Heritier.

Il gruppo dei bambini di Cernobyl, ospitati nel 1996, nel tempio di Pomaretto, dove hanno partecipato ad un intrattenimento con canti.

Progetto "Espaci Occitan"

Espaci Occitan continua ad essere una introvabile oasi nel deserto!

A seguito dell'esposto del 17.5.1997, il Presidente del Consiglio Regionale ha ricevuto i rappresentanti delle Associazioni firmatarie il 9 giugno scorso sentendo a viva voce le perplessità già manifestate e ampiamente illustrate nell'esposto divulgativo, in particolar modo sulla metodologia usata che escludeva ed esclude tutt'ora la totalità delle Associazioni etno-culturali occitane ispirate a ideologie e concezioni diverse da quella dei promotori.

Successivamente, il 18 giugno, sempre su iniziativa del Presidente del Consiglio Regionale è stata indetta una riunione tenutasi presso la Sede del Consiglio Regionale del Piemonte, originariamente destinata "per un approfondimento del progetto Espaci Occitan, con particolare attenzione agli aspetti culturali".

La riunione, estremamente deludente nel suo contenuto non ha consentito di conoscere il progetto in questione che per le Associazioni, firmatarie dell'esposto, rimane tutt'ora sconosciuto nella sua formulazione ed esatto valore contenutistico.

Si è assistito ad una incondizionata difesa a priori di un progetto fantasma che rispecchierebbe le ideologie temute e lamentate, da parte dei movimenti e associazioni sostenitori. Rappresentanti di alcune Comunità Montane hanno manifestato la loro perplessità e comunque riservata un'adesione definitiva al progetto non appena fosse possibile una conoscenza più approfondita.

Va per contro dichiarato che il Presidente Rolando Picchioni, nell'evocare a sé quale Presidente degli Stati Generali del Piemonte, la funzione di coordinatore dell'iniziativa, ha fornito la più ampia e personale garanzia assicurando che il progetto stesso dovrà garantire la partecipazione della pluralità delle realtà occitano-provenzali esistenti sul territorio piemontese, giungendo ad asserire: o il concetto di pluralismo è garantito o io non ci sono. La riunione si concludeva con il proposito di costituzione di un Comitato di Garanzia e di progetto da istituzionalizzare, senza seguito alla data odierna.

La Valaddo ha successivamente richiesto alle Presidenze delle due Comunità Montane di Oulx e di Perosa Argentina di poter confrontare intendimenti e posizioni da assumere relativamente al coinvolgimento nell'iniziativa, nel rispetto delle identità territoriali e del pluralismo democratico nella partecipazione.

Alex Berton
8/09/1997 data di stampa

CONSIGLIO DIRETTIVO DE "LA VALADDO"

Il 28 giugno 1997, presso la Sede dell'Associazione Culturale "La Valaddo", in Villaretto Chisone di Roure, si sono svolte le votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo.

L'Assemblea dei Soci, all'uopo convocata, ha espresso voto favorevole alla lista presentata. Risultano pertanto eletti i signori: Berton Alex, Presidente - Merlo Ettore, Vice-Presidente - Le Coz Jean, Presidente aggiunto - e i Consiglieri: Breusa Desiderato, Castagno Ines, Charrier Marco, Colturi Riccardo, Dovio Maria, Garavelli Massimo, Ghigo Alberto, Ghigo Ettore, Guiot Roberto, Heritier Delio, Lantelme Faisan Clemente, Pascal Gianni, Passet Franco, Percivati Alma, Peyronel Ferruccio, Ressent Guido.
Tutti i Consiglieri sono a disposizione dei Soci nelle loro rispettive sedi.
E' stato altresì riconfermato il Comitato di redazione del periodico "La Valaddo" composto dai signori: Bassignana Enrico, Direttore Responsabile, Priano Paolo, Vice-Direttore, Baccon Clelia, Baret Guido, Berton Alex, Cassagne Claude, Castagno Ines, Dolce-Chapelle Lina, Dovio Maria, Piton Ugo, Ressent Guido.

AVVISO

Al momento di andare in stampa, apprendiamo con grande dolore la triste notizia della dipartita dell'amico Prof. Arturo Genre.
La Valaddo esprime a tutti i famigliari le più sentite condoglianze.

Il Consiglio Direttivo

INCARICATI LOCALI

- **Balma**: Katia Bouc - Frazione Balma Alta, 29 -10060 Roure - ☎ 84.27.93.
- **Castel del Bosco**: Ressent Manuela - Via Combal, 28 -10060 Roure - ☎ 83.933.
- **Cesana Torinese**: Colturi Riccardo - Frazione Fenils - 10054 Cesana Torinese - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau**: Anna Baudissard - Via Nazionale - 10060 Roure - ☎ 84.27.86.
- **Escarton du Queyras:** Christian Grossan - Ceillac - ☎ 92.450626.
- **Escarton de Briançon:** Claude Cassagne - 16 Av. de la République - 05100 Briançon - ☎ 92.202409.
- **Fenestrelle**: Celegato-Raviol Mara - Via della Chiesa, 10 - 10060 Fenestrelle - ☎ 0121/83.95.43.
- **Meano:** Coutandin Adriano - Via Sestriere, 15 - 10063 Meano di Perosa Argentina - ☎ 0121/81.538.
- **Mentoulles**: Alma Percivati Filliol - 10060 Mentoulles - ☎ 83.049.
- **Perosa Argentina:** Iris Costantino-Botto - Via Martinetto, 12 - 10063 Perosa Argentina - ☎ 0121/80.30.55
  Franco Bonnet - Via Sestriere, 33 - 10063 Perosa Argentina - ☎ 0121/82.175.
- **Perrero**: Rostagno Ezio - Via Eirassa - 10060 Perrero.
- **Pinasca e Inverso**: Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Pinerolo**: Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - 10064 Pinerolo - ☎ 72.985.
- **Pinerolo**: Piera Breusa - Via Novarea, 36 - 10064 Pinerolo - ☎ 32.29.77.
- **Pomaretto**: Ferruccio Peyronel - Str. Podio, 10 - 10063 Pomaretto - ☎ 81.180
- **Pragelato:** Italo Pastre - Via Nazionale, I - Bg. Grange - 10060 Pragelato - ☎ 0122/78.611.
- **Prali**: Richard Miriam - 10060 Villa di Prali - ☎ 0121/80.76.17.
- **Pramollo**: Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **S. Germano Chisone**: Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Sestrieres**: Marco Charrier - Municipio - 10058 Sestrieres - ☎ 0122 75.51.64.
- **Usseaux**:Franco Passet - fraz. Souchères Basses - 10060 Pragelato - ☎ 0122/78.038.
- **Villar Perosa**: Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Villaretto Chisone**: Delio Heritier - Frazione Pigne - 10060 Villaretto Chisone - ☎ 84.25.13.